

Ricerca. Il ministro dell'Economia: bisogna far pagare di più chi ha i soldi - La Gelmini illustra il riassetto degli atenei

# «Università gratis a chi ha bisogno»

Aperture di Tremonti: più risorse solo dopo la riforma, no ai ricercatori a vita

**Eugenio Bruno**  
ROMA

La risposta che i rettori attendevano è arrivata. Sebbene in via indiretta. I tagli previsti dalla manovra triennale dell'anno scorso saranno rivisti in autunno con la Finanziaria. In coincidenza con l'arrivo in Parlamento del Ddl con la riforma dei sistemi di reclutamento e governance degli atenei. Lo hanno confermato ieri, in maniera più o meno esplicita, i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, e dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Entrambi, intervenendo in Senato alla tavola rotonda "Università: quale riforma" organizzata dal gruppo Pdl, hanno anche proposto un aumento delle tasse universitarie per i ceti abbienti.

Il primo a pronunciarsi è stato il responsabile di Via XX Settembre. Citando le classifiche

sulla qualità degli atenei (si veda a questo proposito il Sole 24 Ore di lunedì scorso), Tremonti ha spiegato: le nostre università hanno sì accumulato «strutture che ricalcano la peggiore tradizione sovietica» ma al tempo stesso hanno mantenuto «caratteristiche non superate e non superabili». E perciò «non bisogna buttare via tutto» e la riforma deve essere «graduale».

A tal proposito il titolare del Tesoro ha dato una doppia indicazione. La prima sulle tasse d'iscrizione. E cioè che l'università vada verso «un modello in cui chi non ha le capacità contributive non paghi le tasse universitarie e viceversa chi ha le capacità le paghi». Perché è vero, ha sottolineato che il sistema non si può reggere solo sui contributi degli studenti ma così facendo «s'introduce un meccanismo di responsabilità». La seconda

"dritta" ha interessato il reclutamento. A suo giudizio, non si può «essere ricercatori a vita». Per chi entra in un ateneo e non fa carriera, ha specificato, bisogna pensare «a una corsia preferenziale nella scuola o nel pubblico impiego». L'ultimo pensiero è andato alla governance: sì al sistema duale con un «cda aperto a esponenti della società civile nominati con decreto del presidente della Repubblica».

Nessun riferimento esplicito ai tagli visti come il fumo negli occhi dai rettori. Ma solo in apparenza visto che, lasciando la sala, il ministro ha delegato il dg del Tesoro, Vittorio Grilli, a parlare in nome e per conto dell'Economia. Ed è stato proprio Grilli a chiarire il Tremontipensiero: «Le risorse arriveranno ma solo su una macchina riformata». Che tradotto significa: quando si insisterà su valutazione e merito i tagli saranno ri-

visti. Come confermato poco dopo dalla Gelmini. «Il cammino delle risorse e del Ddl avverrà contestualmente», ha detto il titolare dell'Istruzione che ha poi apprezzato il proposito di aumentare le tasse e ripercorso le tappe salienti del suo Ddl (si veda il Sole 24 Ore del 7 aprile).

A questo punto è presumibile che il testo arrivi alle Camere a novembre insieme al ripristino di 400 milioni di euro del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo). Una misura sollecitata pure da Confindustria purché la si colleghi al merito. Proprio ieri il vicepresidente per l'Education Gianfelice Rocca ha invitato il governo a tenere bloccata nel prossimo biennio la dote dell'Ffo aumentando la quota attribuita agli atenei virtuosi: «Oggi 500 milioni, domani 880, poi 1,4 miliardi». E a mettere «in amministrazione controllata» quelli che sfiorano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MAGGIOR SPAZIO AL MERITO

Rocca (Confindustria) chiede di ripristinare il fondo di finanziamento statale aumentando la quota per gli atenei virtuosi

## Torna il concorso nazionale

Niente più concorsi locali. Ordinari e associati devono superare un esame di abilitazione scientifica nazionale aperto a tutti, che non dà diritto alla cattedra. L'abilitazione, che dura quattro anni (poi c'è una verifica), si basa sulla valutazione di titoli e pubblicazioni. Ogni ateneo può attingere alla lista nazionale

## Cambia la governance

Addio rettori a vita. Potranno restare in carica massimo 8 anni (per due mandati) oppure 6 con un mandato unico. Contestualmente verranno aumentati i suoi poteri decisionali. Toccherà al Cda (di 11 membri e non 30) invece svolgere le funzioni di amministrazione. Per il Senato accademico (35 membri e non 50) solo compiti di controllo



«Basta incentivi a pioggia». Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini